VITA PARROCCHIALE Gerosa ha riscattato la chiesa di Sant'Andrea e fondato l'associazione che se ne cura

La città rende omaggio a don Francesco

Le sue memorie a 100 anni dalla nascita sabato prossimo, 16 settembre, in via Agnese Pasta

MELZO (tar) Chi è cittadino melzese da qualche generazione certamente ricorderà don **Francesco Gerosa**, storico e stimato parroco che tanto si è speso e tanto ha lasciato in eredità alla comunità parrocchiale di cui è stato pastore dal 1966 al 1984.

In occasione del centenario dalla sua nascita (1917) e in ricordo dell'impronta così determinante che ha lasciato nella storia della Chiesa melzese, l'associazione «Amici di Sant'Andrea» ha voluto onorarne la memoria attraverso immagini e testimonianze di chi l'ha conosciuto e amato. Sabato prossimo, 16 settembre, alle 16 si ripercorreranno date ed episodi memorabili di un uomo che è stato umile condottiero e attento precursore di un'eredità di cui tutti ancora oggi godiamo. E' grazie a lui, infatti, se possiamo apprezzare la bellezza della chiesa di Sant'Andrea e ammirarne il tesoro degli affreschi.

Ridotta a magazzino di proprietà Invernizzi, nel 1967 don Gerosa la riscattò e fondò gli «Amici di Sant'Andrea», gruppo di volontari che con sacrifici e passione si è dedicato ai lavori di ristrutturazione impreziosendola fino ai giorni nostri.

«Siamo partiti con gli interventi primari sulla facciata esterna - ha raccontato il presidente **Adriano Perosi**- In seguito, con l'autorizzazione della Soprintendenza dei beni culturali di Brera, si è proceduto con il restauro degli affreschi interni. Ci sono voluti 20 anni».

«Il mio bel Sant'Andrea», chiamava la chiesetta don Francesco. Talmente innamorato della sua parrocchia da lasciare, prima che si congedasse per trascorrere gli ultimi anni della sua malattia a Varese (dove è morto nel 1996), tutti i suoi risparmi insieme a una lettera di saluto, confessione disarmata delle sue mancanze e dichiarazione d'amore eterno per la sua Melzo che oggi ne custodisce le spoglie mortali.

Chi l'ha conosciuto lo ricorda sensibile e spiritoso, intima rivelazione per chi non si fermava alla riservatezza mostrata in superficie. «A volte appariva quasi rigoroso, di poche parole - ha dichiarato monsignor **Gervasio Gestori**, vescovo di San Benedetto del Tronto e prevosto suo successore nel 1984 - Ma oltre l'apparenza si doveva prendere atto del suo grande cuore, di una raffinata intelligenza e del suo spirito umoristico. Era un prete senza fronzoli, era un prete semplicemente prete, che amava il Signore e la gente a lui affidata, impegnato a educarla alla puntualità e a quello che veramente conta nella vita della Chiesa».

Anche nei parrocchiani ha lasciato un vivido ricorso.

«Sembrava duro ed estremamente esigente, ma lo era prima di tutto con se stesso - ha proseguito **Giorgio Gorla** - La coerenza di vita cristiana che voleva promuovere nei suoi figli spirituali la testimoniava prima con la sua vita. Era un cristiano tutto d'un pezzo e un prete vero».

Annalisa Tregattini

MESSA Don Francesco Gerosa (a sinistra) sull'altare. Sopra un primo piano del sacerdote

LA LETTERA CON CUI SI ERA CONGEDATO

«Sono preoccupato dall'assenza dei giovani»

MELZO (tar) Nei 18 anni trascorsi a Melzo come prevosto (dal 1966 al 1984), don **Francesco Gerosa** ha lasciato impronta e cuore nella storia della parrocchia e di chi l'ha conosciuto. Commettendo errori e festeggiando conquiste come chi non si risparmia e si mette in gioco completamente e che, consumato nel corpo ma non nello spirito, si è congedato da pastore senza staccarsi dal gregge che non ha mai smesso di amare, come emerge dalla lettera da lui scritta prima di lasciare Melzo e che di seguito riportiamo nei tratti più rilevanti.

«Interrompere il mio Ministero di parroco, abbandonare Melzo, è certamente per me un sacrificio. So però che non c'è per me modo migliore di compiere il mio dovere e di esservi ancora utile. Anche Lui ha terminato la sua vita in modo doloroso, crocefisso, e così ha salvato il mondo. Questo pensiero mi da' molto conforto: sono sereno e faccio volentieri la volontà di Dio. Che prete sarei se dopo averla predicata tante volte rifiutassi io, ora, di compiere in serenità la volontà del Padre? Il ponte di congiunzione tra me lontano e Melzo sarà la Santa Messa: parteciperò con l'offerta di tutte le mie sofferenze fisiche e spirituali a tutte le funzioni che si celebrano a Melzo e continuerò a celebrare ogni giorno festivo la Messa per voi. Così, solo così continuerà il nostro legame. (...) La sofferenza più grande che porterò con me sarà soprattutto quella che non mi lasciava tranquillo già quando ero con voi: la più grande mi viene dai tanti che in chiesa non vengono più. Tra questi assenti, purtroppo, i più preoccupanti sono i giovani. E se sono assenti oggi, come sarà la loro vita domani? Questi posti vuoti in chiesa e nella Chiesa sono il dolore più grande che mi porto dietro. (...) Mi rincresce di non essere riuscito a portare a termine il restauro dell'interno della nostra chiesa parrocchiale e del "mio bel Sant'Andrea" che lascio solo con fondate speranze. (...) Coraggio! La vita continua e si fa nuova. Non vi lascio orfani: vi lascio in mani migliori. Per me vi chiedo una preghiera: che il Signore mi perdoni e mi aiuti sempre!».